

PAURA NELLA CAPITALE

Rosy Bindi: preoccupante escalation di intimidazioni, la destra si interroghi sugli effetti della sua campagna sulla sicurezza

Gramazio: è solo una rissa tra giovani basta strumentalizzazioni. Storace invece se la prende con il rettore per le Foibe

Per la destra un'altra ragazzata Veltroni: basta violenze fasciste

■ / Roma

LE PRECEDENTI AGGRESSIONI A ROMA



Renato Biagetti fu ucciso il 27 agosto del 2006, a 26 anni, mentre usciva da un concerto organizzato da Rifondazione sulla spiaggia di Focene, poco fuori Roma. I due aggressori avevano tatuata sul corpo la propria adesione al fascismo (la foto dove è stato ucciso Renato Biagetti pubblicata il 29/08/2006) Foto Omniroma



Il 28 giugno 2007: l'assalto a Villa Ada. Una squadracchia armata di bastoni e coltelli attende la fine del concerto della Banda Bassotti per aggredire coloro che tornano a casa. L'inchiesta (nella foto il corteo antifascista del 7 luglio) svela un mondo che tiene insieme ultras e militanti di Forza Nuova. Foto di Massimo Percossi/Ansa



L'11 luglio 2007 a Casalbertone, poco dopo l'assalto a Villa Ada, si fronteggiano con mazze, catene e coltelli, esponenti di destra e ragazzi di un'occupazione abitativa. Il video della guerriglia urbana finisce su YouTube: ci sono 6 feriti, uno accoltellato all'inguine Foto di Claudio Peri/Ansa



Il 17 aprile scorso, al grido di Duce Duce, un manipolo di idioti si accanisce con divani, estintori e tavoli del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli in via Efeso 2/a, mettendo a soqquadro l'ingresso dell'associazione, rovesciando scrivania, estintori, divano, quadri e il materiale informativo dell'Associazione Foto di Claudio Peri/Ansa

Come per l'omicidio di Nicola a Verona. Come per l'aggressione al Pigneto. La destra gira la testa dall'altra parte, ripete i soliti tenui «è solo una rissa», «macché clima di violenza». E se a dirlo è il neosindaco Alemanno la cosa desta ancora più allarme. Nulla, dunque. I fatti della Sapienza, il clima incandescente che si respira in città non esistono. E non esistono nemmeno svastiche e bastoni.

«Non minimizzare e stroncare subito ogni violenza è il compito che dovrebbero assumere tutte le istituzioni» insiste invece Walter Veltroni: «È sbagliato minimizzare - sottolinea - come sento fare dalla destra, quanto è avvenuto all'università. È il segno del degenerare del clima politico e del ritorno della violenza da parte di gruppi, come quello di Forza Nuova, che fanno esplicito riferimento alla violenza contro la polizia e gli avversari politici in nome dell'ideologia fascista».

Ieri il Pd sin dai primi momenti aveva chiesto chiarezza, innanzitutto al governo - finora a muoversi è stata solamente il ministro dell'Istruzione Gelmini che ha chiesto una relazione su quanto accaduto - . Lo aveva fatto per primo Roberto Giachetti, prendendo la parola in aula a Montecitorio, durante la discussione e le votazioni sul Dl sugli adempimenti degli obblighi comunitari. Lo ha ripetuto poco dopo il ministro ombra Marco Minniti: «Le aggressioni nei confronti di studenti universitari alla Sapienza di Roma costituiscono un fatto in sé molto grave, che testimonia ulteriormente di una crescente tensione, in un clima di violenza e in-

Il sindaco Alemanno però chiude gli occhi: in città non c'è un clima di pericolo. No a teoremi politici

«Non piace la diversità, da sempre. Ma i protagonisti dell'odio per il "diverso" ora si sentono protetti. A torto, però». Tullio De Mauro, professore emerito all'Università «La Sapienza», commenta con amarezza gli ultimi episodi di violenza e intolleranza accaduti a Roma. Ultimo in ordine cronologico: il raid in via De Lollis, a due passi dal suo Ateneo romano.

Professor De Mauro, da un mese a questa parte si respira un clima esasperato ad alta tensione. Lo avverte anche lei?

«Non piacciono tutte le manifestazioni che in qualche modo sembrano fuori standard: immigrati, minoranze linguistiche, zingari... Da molto tempo c'è in Italia questo clima. Mi sono andato a rivedere vecchi articoli. Nel 1975 io stesso feci un elenco delle aggressioni ai campi nomadi, una lunga e vecchia storia. Spesso

«Almirante lo ricordiamo bene». Il presidente degli ebrei romani dice no alla strada. Poi condanna il raid a La Sapienza

La proposta di dedicare una strada al leader missino Giorgio Almirante raccoglie «la totale condanna» della comunità ebraica romana. È Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica di Roma a spiegarne le ragioni. «Almirante ce lo ricordiamo molto bene - dice - quando, nel

ventennio fascista, "aveva molto a cuore gli ebrei". Conservo ancora i documenti del giornale *La difesa della razza*, che inneggiava alla discriminazione, soprattutto degli ebrei, e che ha alimentato in quegli anni insieme alle leggi razziali e razziste il sentimento di odio e emarginazione

verso gli ebrei italiani. Certo non è colpevole di aver ucciso nessuno, ma è stato complice di quel regime e credo che non meriti di essere ricordato con una strada». Poi Pacifici ha solidarizzato con «le vittime dell'aggressione, gli studenti dell'università, sembrerebbe ad opera di esponenti

di Forza Nuova». Pacifici esprime «forte condanna. Fatti come questo stanno avvenendo un po' troppo spesso ma credo non siano contingenti al risultato elettorale, quanto ad un clima costruito nel Paese con il consenso di tutte le forze politiche».

timidazioni, che preoccupa e richiede una risposta insieme consapevole e decisa». «Per questo è importante che il ministro dell'Interno venga rapidamente in aula a riferire».

Dura anche la posizione di Rosy Bindi: «È davvero molto preoccupante il clima di intimidazione e violenza che si registra a Roma e che in tutti questi casi mostra di avere una chiara impronta ideologica». Che chiama in causa direttamente Alemanno: «La destra che governa la città si deve interrogare sugli effetti di una campagna esasperata e a senso unico sulla sicurezza. Vanno cambiati i toni e vanno fatte scelte concrete, non demagogiche».

Già, il sindaco. Ieri ha condannato «senza attenuanti» i fatti dell'università, ma chiede che «questi gesti non devono spingere a creare teoremi politici: a Roma non c'è alcun clima che indichi una spinta alla violenza. Anche la questura e la prefettura non ci danno segnali simili. Ci sono invece tanti imbecilli pericolosi e criminali che vanno isolati per i loro gesti violenti e xenofobi».

A dargli man forte il fedelissimo Gramazio, che ha parlato direttamente e ovviamente di strumentalizzazione della sinistra. Idem - soltanto con leggera variazione - Storace, che attacca invece il rettore dell'ateneo: «Se è incapace di garantire che un'istituzione consenta di far svolgere un convegno su una tragedia storica ricordata anche da una legge dello stato quella delle Foibe, ndr), le lacrime sulla violenza, che va condannata, equivalgono alla commoazione di cui è capace un cocodrillo».

Il Pd: il governo riferisca in aula «Risponde» solo la Gelmini che chiede una relazione sui fatti

Invece il preside di Lettere aveva autorizzato il convegno di Forza Nuova sulle Foibe. Da qui il raid, dopo la revoca. Come commenta?

«Se era un seminario con gli storici andava consentito. Si dice che ci sarebbe dovuto essere Roberto Fiore, persona nota per la sua xenofobia e il suo razzismo. Ebbene, l'Università ha ospitato fior di terroristi, noti per aver fatto fuori persone dabbene. Bene ha fatto Pescosolido a ritenerlo un seminario con gli storici. Discutere nell'aula di Storia di Foibe o di qualsiasi altro argomento è sacrosanto, un principio da difendere».

Ma la versione degli studenti è ben diversa: Forza Nuova, con il leader Roberto Fiore organizzatore del convegno...

«In questo caso, allora, il preside Pescosolido avrebbe peccato di sottovalutazione».

L'INTERVISTA

Tullio De Mauro: i protagonisti dell'odio per il diverso adesso si sentono protetti

■ di Maristella Iervasi / Roma

piena di leggende metropolitane ripetute a volte da qualche politico: non è vero che gli zingari non vogliono casa o stabilizzarsi». **A Roma in poche settimane è accaduto di tutto: un raid di persone incappucciate contro i negozi gestiti da immigrati al quartiere Pigneto; l'aggressione al conduttore di «Dee.Gay.it» perché omosessuale, e addirittura un raid a «La Sapienza». Solo un'escalation inquietante?** «C'è un filo conduttore che lega tutte questi episodi: sono atti

compiuti verso persone che sono considerate "diverse". Mentre il caso Sapienza va invece analizzato per conto suo». **Andiamo per punti allora. Con Veltroni sindaco la xenofobia e la violenza verso il "diverso" erano casi isolati. Con il cambio di poltrona al Campidoglio i raid e gli episodi di intolleranza sembrano invece cresciuti in maniera esponenziale. È così?** «I protagonisti dell'odio per il di-



Tullio De Mauro Foto Omniroma

verso ora si sentono protetti. A torto, perché non credo che la protezione politica arrivi dall'alto».

Il pacchetto sicurezza varato dal Consiglio dei ministri, i continui proclami sulle ronde e la caccia all'immigrato irregolare. Tutto questo può favorire una caccia alle streghe? «La mancanza di cautela nel polarizzare l'attenzione sugli immigrati e i nomadi ha conseguenze negative. Si finisce ad autorizzare co-

se che invece credo non sono per niente nei disegni del sindaco Alemanno e del premier Berlusconi».

Se fosse di nuovo ministro o parlamentare, cosa suggerirebbe?

«Se fossi al governo, al Parlamento o un sindacalista mi occuperei piuttosto dei morti sul lavoro: la piaga italiana. Due morti al giorno sono tanti, mai dimenticare che siamo noi ad organizzare così il lavoro. Anzi, perché non facciamo un seminario su questo tema alla Sapienza con il professor Pescosolido?»

E all'Università ora è alta tensione. I professori: l'antifascismo è nella Costituzione

Assemblea a Lettere, corteo interno. Un gruppo di docenti contro Forza Nuova. E le accuse all'organizzatore del convegno: no a germi di intolleranza

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

SECONDO PIANO della facoltà di Lettere, in fondo a sinistra c'è il dipartimento di Guido Pescosolido, professore di Storia Moderna e preside della facoltà. Al secondo mandato. Mentre a pian terreno c'è la baranda, con studenti che parlano, discutono, confrontano le varie versioni e precisano con i mezzi d'informazione cosa è accaduto, qui tutto tace. Con i ragazzi, pochi, intenti a studiare, i docenti a interrogare per la sessione estiva e i bidelli a organizzare la vita

pratica. Del resto non v'è traccia. Poi, basta nominare il professor Pescosolido e salgono le spalle, parte una smorfia e la frase: da lui c'era da aspettarselo. L'accusa più comune che gli viene rivolta è quella di non essere un uomo di sinistra; altri ritengono si sia distratto e che non abbia valutato l'assemblea sulle Foibe, fino in fondo. A quest'ultimo partito è «iscritto» il Pro-Rettore vicario, Luigi Frati, colui il quale ha revocato l'autorizzazione per lo svolgimento dell'incontro con i ragazzi di Forza Nuova «per la concomitanza dei gravi episodi d'intol-

ranza, avvenuti in questi giorni nel territorio metropolitano: proprio questa situazione induce a ritenere possibile che l'evento possa essere caratterizzato, anziché da un libero dibattito, da posizioni e contrasti tali da sfociare in altrettanti deprecabili episodi d'intolleranza». Un giro di parole per dire: non vogliamo i fascisti o i nazisti dentro l'Università. Ma i termini specifici non li usa mai, ha paura delle querele, dice. Al contrario di un gruppo di docenti della facoltà di Lettere: «L'università è un'istituzione dello Stato e come tale si fonda sul rispetto, sulla attuazione e sulla trasmissione dei valori costituziona-

li, tra i quali l'antifascismo - scrivono in una lettera -. Ed esprimiamo il nostro dissenso nei confronti dell'autorizzazione all'iniziativa di Forza Nuova». Poi ci sono i ragazzi, e sono tanti. Tra l'androne e le scale si radunano in più di 300 cento, alcuni di loro so-

Gli studenti: fermeremo noi il finto buonismo di questi anni che ha equiparato tutto

no i protagonisti diretti della vicenda, coloro i quali hanno preso le mazzette dai quattro aggressori. Hanno l'adrenalina che li fa parlare e che gli cancella il dolore; corrono da una parte all'altra del lungo corridoio per tenere uniti amici e concetti. La preoccupazione è che qualcuno possa parlare di rissa: «No, è stata un'aggressione premeditata e vigliacca. Fascista, quindi». E non è la prima: «Da tempo subiamo minacce telefoniche e violenze fisiche. Solo che nessuno ne parla» raccontano. Sta di fatto che vogliono spiegare i fatti, a patto di non essere né ripresi e né fotografati. «L'aria è troppo brutta e non

ve ne rendete conto. Eppure i casi del Pigneto o del ragazzo gay picchiato sono chiari. Per non parlare dell'aggressione di Villa Ada dell'anno scorso, quando alcuni di Forza Nuova hanno assaliti dei nostri compagni, con i coltelli all'uscita da un concerto» denuncia uno dei leader. Che subito dopo richiama tutti a raccolta: parte il corteo. Oramai la voce si è sparsa dentro e fuori la Sapienza e a manifestare sono circa 500 persone, alcune delle quali adulte, che intonano cori come «Fuori i fascisti»; o «Fascisti carogne, tornate nelle fogne»; e ancora «Vergogna, vergogna». Ma, soprattutto «dimettiti!», rivolto a

Pescosolido. Attraversano tutti i viali della città universitaria, per poi concentrarsi su Giurisprudenza, i perenni «rivali» perché considerati di destra: qui entrano e amplificano le loro rivendicazioni, compresa quella di chiedere ai colleghi studenti di interrompere le lezioni e di aggiungersi a loro. Inutilmente. Poi escono, continuano, ogni tanto si fermano come per contarsi. Il numero li rassicura «vuol dire che saremo noi a interrompere il finto buonismo di questi anni, il politicamente correct che ha equiparato tutto. Saremo noi a impedire ai fascisti di invadere qualunque luogo». A partire da ieri.